



movimento apostolico ciechi



**CON LA CHIESA  
PRESENTI NEI TERRITORI**



---

*Tema dell'anno 2023-2024*

***Con la Chiesa  
presenti nei territori***

---

---

## **Sussidio del Movimento Apostolico Ciechi**

*A cura dell'Assistente nazionale Don Alfonso Giorgio*

*Con la collaborazione della Commissione nazionale dell'Area  
Formazione, coordinata dalla Responsabile Edda Calligaris*

---

## SOMMARIO

Presentazione del percorso 5

### PRIMA TAPPA Essere nella Chiesa 9

- **Per riflettere insieme**
  - Canto:** “Chiesa di Dio, popolo in festa” 11
  - In ascolto della Parola** 12
  - Pro-vocati dalla Parola** 13
  - Dal Magistero:** La nuova evangelizzazione per la trasmissione della Fede 16
- **Riflessi**
  - Suoni:** Scippato di Simone Cristicchi 17
- **Per camminare insieme**
  - Il testimone:** Maria Motta 19
- **Azioni di laicità ed ecclesialità**
  - Cammino associativo - sinodale** 21
  - Orientamenti per la riflessione** 22

### SECONDA TAPPA Chiesa in uscita 23

- **Per riflettere insieme**
  - Canto:** “Manda noi” 25
  - In ascolto della Parola** 27
  - Pro-vocati dalla Parola** 28
  - Dal Magistero:** La Chiesa – ospedale da campo 31
- **Riflessi**
  - Suoni:** Supereroi di Mattia Balardi, Federica Abbate e Lorenzo Vizzini 33
- **Per camminare insieme**
  - Il testimone:** Suor Veronica Donatello 36
- **Azioni di laicità ed ecclesialità**
  - Cammino associativo - sinodale** 39
  - Orientamenti per la riflessione** 40

---

## TERZA TAPPA Il Territorio: Luogo d'incontro, ascolto, annuncio 41

- **Per riflettere insieme**
  - Canto:** "E la strada si apre" 43
  - In ascolto della Parola** 44
  - Pro-vocati dalla Parola** 45
  - Dal Magistero:** Papa Francesco per il cammino sinodale italiano 48
- **Riflessi**
  - Suoni:** Strada facendo *di Claudio Baglioni* 51
- **Per camminare insieme**
  - Il testimone:** Fratel Biagio 53
- **Azioni di laicità ed ecclesialità**
  - Cammino associativo - sinodale** 55
  - Orientamenti per la riflessione** 56

## QUARTA TAPPA Aperti al mondo 57

- **Per riflettere insieme**
  - Canto:** "Eri tu" 59
  - In ascolto della Parola** 60
  - Pro-vocati dalla Parola** 61
  - Dal Magistero:** L'orizzonte universale 65
- **Riflessi**
  - Suoni:** We are the World *di Usa for Africa* 66
- **Per camminare insieme**
  - Il testimone:** Madre Teresa di Calcutta e Don Lorenzo Milani 69
- **Azioni di laicità ed ecclesialità**
  - Cammino associativo - sinodale** 72
  - Orientamenti per la riflessione** 73

## Presentazione del percorso

**P**er essere presenti con la Chiesa nei territori innanzitutto bisogna prendere consapevolezza del fatto che tutti i battezzati in Cristo sono “Chiesa”, “pietre vive” costruite come edificio spirituale (cfr I Pietro 2, 5) fondato da Cristo e affidato a Pietro, roccia sulla quale ancora oggi potersi innestare e poi aspirare alla comunione perché è in quel desiderio di Gesù “che tutti siano uno” (cfr Giovanni 17, 21) che diventa efficace e credibile ogni iniziativa pastorale. Ma per realizzare tale desiderio di comunione e di uguaglianza pur nella diversità, dobbiamo aprirci alla conoscenza, al rispetto, alla disponibilità e all’amore, a quell’amore che ci fa Chiesa, a quell’Amore che è Carità, senza la quale se anche riuscissimo a guarire, a moltiplicare cibo e beni o addirittura a spostare le montagne, saremmo e rimarremmo soltanto campane stonate (cfr 1Cor 13), inutili a Dio e al Prossimo, perché non riconosceremmo né la grandezza e l’Amore di Dio, né la dignità e l’umanità del Prossimo che Dio ci chiama continuamente a servire con quell’amore che è Sua Immagine.

Il “tema dell’anno” che qui proponiamo a tutta l’associazione e a quanti vogliano fare un cammino di formazione con noi ci sprona ad “esserci” e soprattutto ad entrare in dialogo con gli altri.

Il cammino sinodale di tutta la Chiesa ci dà l’opportunità di porci in ascolto gli uni degli altri e ci sprona anche andare incontro anche ai più lontani o ai più indifferenti. Siamo chiamati ad “accendere un fuoco vivo” nei nostri territori e, sin dalle prime iniziative, ci stiamo accorgendo che questa spinta sinodale sta già portando i suoi frutti.

Siamo convinti che la persona non vedente - o comunque “con disabilità” - che vive in modo responsabile la propria condizione ed è inserita nella comunità ecclesiale e civile diventa essa stessa un annuncio per altri. Anche l’andare “a due a due”, vedente e non vedente,

fa parte di questa testimonianza come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI nel 2007: “Voi, amici del MAC, a vostra volta siete portatori di un’esperienza tipica, che vi è propria: quella del camminare insieme, fianco a fianco, ciechi e vedenti. È una testimonianza di come l’amore cristiano permetta di superare l’handicap e di vivere positivamente la diversità, quale occasione di apertura all’altro, di attenzione ai suoi problemi, ma prima di tutto ai suoi doni, e di vicendevole servizio”.

Ci accorgiamo sempre più che il lavoro associativo e pastorale, in generale, è molto impegnativo poiché non vi è contesto o ambito umano in cui non potere annunciare Gesù che salva e dà senso alla nostra vita. Del resto il campo di azione della Chiesa è il mondo perché è lì che essa diventa spazio di ascolto della Parola di Dio, è lì che può parlare e far parlare la parola di Dio, in quei territori, in quegli ambienti i vita; tra i più poveri e bisognosi, lontani e vicini, attraverso i “volti” di persone, le loro storie.

Oggi i fratelli e le sorelle più poveri percepiti in passato solo come “lontani”, quando riescono, dopo viaggi disperati e drammatici, ci raggiungono qui, a pochi passi dalle nostre case, con il loro bagaglio di attese e di delusioni. Questa volta neanche dovremo uscire per andare lontano, basterà solo restare qui, con uno sguardo più attento e un cuore più aperto: non possiamo non vederli, non accorgerci di loro perché ci sono vicini, ci sono “prossimi”.

Andare verso gli ultimi, accogliere gli ultimi qui fra noi, è un modo più completo di intendere il territorio e soprattutto il concetto di “cooperazione” e quindi di cammino insieme.

In questo sussidio abbiamo scelto il tema del “territorio” perché non si tratta semplicemente di uno degli ambiti, ma il più significativo spazio in cui la “Chiesa in uscita” può far risuonare la Parola di Dio, in una realtà specifica e con determinate coordinate storiche: la vita di quella Diocesi, di quella città, di quella gente, di quel popolo lontano e bisognoso di solidarietà... Quando una comunità si esercita all’ascolto di Dio che parla nella Sacra Scrittura, dimostra questa capacità anche nell’ascolto dei fratelli in difficoltà. I due aspetti non si possono separare, come insegnano i profeti d’Israele. Le comunità cristiane, e i diversi gruppi ecclesiali, sono luoghi in cui educarsi all’ascolto di Dio che parla nell’oggi della Storia, all’ascolto della sua Parola e delle

persone. Anche ogni gruppo dei credenti in Cristo dovrebbe poter offrire ai suoi membri la possibilità di tenere sempre il “cuore in ascolto”, e pronto a donarsi a qualunque età.

### **Proposta associativa**

Il sussidio ha una struttura semplice e di facile approccio ai testi. Il tema predominante è l’impegno dell’associazione nell’essere con la Chiesa presente nei territori. Vogliamo riflettere sulle dinamiche di ascolto, di incontro e di comunione, sull’impegno che ogni credente e ogni persona in generale dovrebbero mettere per avviare processi di rigenerazione dell’umanità, introiezione dei valori cristiani nel mondo e consapevolezza di essere chiamati a partecipare in prima persona occupandoci soprattutto dei più poveri ed emarginati.

Il percorso proposto in questo sussidio comprende quattro tappe:

- **Essere nella Chiesa.**
- **Chiesa in uscita.**
- **Il Territorio: luogo d’incontro, ascolto, annuncio.**
- **Aperti al Mondo.**

### **Dalla Parola alla vita e alla missione**

Il cammino è articolato in tre passi - “Per riflettere insieme”, “Riflessi”, “Per camminare insieme” - fondamentalmente, ci conduce *dalla Parola alla vita e dalla vita alla Missione*, e sottintende convinzioni tipiche della spiritualità missionaria laicale.

■ **Per riflettere insieme.** A cominciare dai canti liturgici proposti per ogni tappa siamo chiamati all’ascolto della Parola di Dio per essere, in senso generico, *provocati*: cioè sollecitati a riflettere, ad ascoltare ed a cambiare vita e *pro-vocati* cioè “chiamati per”: si tratta, qui, di avvertire la chiamata del Signore, sentirla rivolta a noi “per” lasciarci inviare agli altri, a testimoniare la gioia di camminare insieme ed essere Chiesa, famiglia di Dio.

■ **Riflessi.** È la Parola di Dio che illumina la vita. Quando la Parola di Dio trova una certa docilità, la vita delle persone “riflette” i suoi

contenuti nella *cultura*, nella musica leggera, e risuona come un appello alla conversione, al senso di responsabilità in questo nostro mondo, per una rigenerazione della gioia e della fraternità evangelica. Ogni storia vissuta, infatti, può costituire un riflesso concreto della Luce gioiosa che viene dal cuore di Cristo. Ci accorgiamo così che le nostre piccole storie quotidiane - raccontate anche dalla cultura e dalla musica - incrociano la grande *Storia della salvezza* e da essa traggono senso e fine.

■ **Per camminare insieme.** Inevitabilmente, quando la Storia della Salvezza irrompe nelle nostre piccole storie quotidiane, la vita cambia e si rinnova. La proposta di un *testimone* per ogni tappa conferma questa dinamica ed aiuta a comprendere che niente è impossibile a Dio perché tutti possono rigenerarsi nella Fede. L'incontro con Cristo, infatti, cambia la vita e fa crescere in direzione di uno sviluppo pieno della propria coscienza cristiana, in vista di una decisione responsabile e di un impegno laicale coerente (*azioni di laicità ed ecclesialità: orientamenti per la riflessione personale e di gruppo*).

Una piccola rubrica denominata *Cammino associativo-sinodale* riporta anche alcuni stralci delle sintesi compiute dopo una prima fase di iniziative sinodali vissute dai nostri gruppi nei loro territori. Si è visto con queste attività che lo stesso gruppo diocesano ne viene rigenerato e i laici che lo compongono, vedenti e non vedenti, uniti dal medesimo carisma, sentono forte quel richiamo ecclesiale-spirituale che li muove a compiere azioni missionarie e ad attuare possibili progetti di rinnovamento. In questa maniera i laici potranno autorevolmente incidere dentro la comunità umana e cristiana per essere segno di quella vera fraternità cristiana, che ci fa famiglia di Dio, in cui tutti si sentono in cammino e accolti in ugual misura, a prescindere dal loro stato o dalla loro provenienza sociale e culturale e tutti si sentono responsabili nel movimento, nella Chiesa e nel mondo. In questo modo i nostri gruppi potrebbero divenire testimonianza concreta di un amore universale che non trascura e non tralascia nessuno, perché nessuno può essere lasciato indietro.

Prima tappa



# ESSERE NELLA CHIESA

“ Insieme edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. ”

Come Chiesa, come popolo di Dio siamo chiamati ad assumere un comportamento adeguato al tempo in cui viviamo, che sia volto alla difesa del creato, all'equa divisione delle risorse e contro la sperequazione delle ricchezze che sempre più caratterizza il mondo di cui tutti, nessuno escluso, siamo responsabili.

Di questa Chiesa, voluta, formata, istituita e protetta da Cristo, facciamo tutti parte, nessuno escluso, qualunque sia la nostra altezza, il nostro peso, il colore della pelle, la capacità di correre, saltare, parlare, osservare e far di conto.

Siamo Chiesa tutti assieme, tutti alla pari, tutti uguali anche nelle nostre diversità, ma uguali perché solidali tra noi ricordando sempre il pensiero di don Milani che metteva in guardia dalla tentazione di "far parti uguali tra disuguali"; dunque chi più ha s'impegna e opera anche per chi ha meno, da ogni punto di vista.

Hai più denaro? Contribuisci di più. Sei più forte fisicamente? Sostieni chi fisicamente non ce la fa. Vedi, senti, parli o cammini meglio? Metti a disposizione la vista, l'udito, la parola o le gambe per aiutare chi non vede o vede poco o male, chi non sente o sente poco o male, chi non si esprime o parla poco o male, chi non cammina o cammina poco o male.

Ma per realizzare tale sogno di uguaglianza pur nella diversità e di parità pur nella disparità, dobbiamo aprirci alla conoscenza, al rispetto, alla disponibilità e all'amore, quell'amore che ci fa Chiesa: quell'amore che è Carità, senza la quale se anche riuscissimo a guarire, a moltiplicare cibo e beni o addirittura a spostare le montagne, saremmo e rimarremmo soltanto campane stonate, oggetti inutili a Dio e al prossimo, perché non riconosceremmo né la grandezza e l'Amore di Dio, né la dignità e l'umanità del prossimo che Dio ci chiama continuamente a servire con quell'amore che è Sua Immagine.

## PER RIFLETTERE INSIEME



1

### Canto “Chiesa di Dio, popolo in festa”

*Rit.:* Chiesa di Dio, popolo in festa,  
Alleluia, Alleluia!  
Chiesa di Dio, popolo in festa,  
canta di gioia: il Signore è con te!

Dio ti ha scelto, Dio ti chiama,  
nel suo amore ti vuole con sé:  
spargi nel mondo il suo Vangelo,  
semi di pace e di bontà.

Dio ti guida come un padre:  
tu ritrovi la vita con Lui.  
Rendigli grazie, sii fedele,  
finché il Suo regno ti aprirà.

Dio ti nutre col suo cibo,  
nel deserto rimane con te.  
Ora non chiudere il tuo cuore;  
spezza il tuo pane a chi non ha.

Dio mantiene la promessa:  
in Gesù Cristo ti trasformerà.  
Porta ogni giorno la preghiera  
di chi speranza non ha.

Chiesa che vivi nella storia,  
sei testimone di Cristo quaggiù;  
apri le porte ad ogni uomo,  
salva la vera libertà.

Chiesa chiamata al sacrificio,  
dove nel pane si offre Gesù,  
offri gioiosa la tua vita  
per una nuova umanità.

Chiesa, che scopri il tuo volto  
quando contempli la Vergine Madre,  
grida di gioia con Maria,  
servi il Signore in umiltà.



Particolare della Sinassi dei Dodici Apostoli, icona russa, XIV sec.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### *Efesini 2,12-19*

Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. *In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.*

## PRO-VOCATI DALLA PAROLA

La Lettera agli *Efesini*, particolarmente in questo testo scelto, ci descrive, senza possibilità di fraintendimenti, il modo in cui la grazia di Dio è stata offerta a tutti, pagani o circumcisi, indistintamente; perché tutti chiamati dal Signore e amati da Lui.

Il sangue di Cristo versato sulla croce ha reso “vicini” tutti coloro che erano “lontani” senza distinzioni perché, come afferma Pietro, Dio non fa preferenze di persona (cfr Atti 10,34). L’atto di amore supremo di Cristo sulla croce ci ha riconciliati con Dio e tra noi.

Su quel calvario Gesù ha portato la pace ai lontani e ai vicini rendendoci tutti famigliari e concittadini in un’unica famiglia, come un unico corpo, un unico tempio santo, abitazione della presenza di Dio in Terra, in mezzo ai popoli.

Non ci sono più muri divisorii, il velo del tempio è stato squarciato, i muri delle antiche ostilità sono stati abbattuti, per cui non ci sono più né stranieri né ospiti, né extracomunitari o naufraghi e profughi. Se vengono alzati dei muri è perché l’uomo nella sua volontà sceglie di mettersi contro il progetto di Dio. Del resto sul Calvario vi erano due uomini crocifissi accanto a Gesù: uno ha accolto il messaggio di amore e di pace del crocifisso, l’altro ha scelto di porsi contro, bestemmiando, denigrando e disprezzando.

È evidente, anche per noi oggi, che nemmeno Dio può violare la libertà di ciascuno, nemmeno la libertà di porsi oltre il muro o, addirittura, di alzarne nuovi. Infatti sembra



La via crucis. Monte del calvario - Auronzo di Cadore

che ogni momento storico ne crei dei nuovi lontani, delle mura divisorie sempre meno scavalcabili. È proprio per questo, però, che noi, resi vicini a Dio, ricolmi della Sua pace ed edificati sulle solide fondamenta, siamo chiamati a continuare quella “costruzione ben ordinata” del Tempio del Signore in cui ogni persona si possa sentire accolta e trovare pace e amore come in una famiglia, per essere tutti “famigliari di Dio” in quella “convivialità delle differenze” tanto auspicata da don Tonino Bello

Il primo e grande dono del Risorto è la pace perché è nella pace che è possibile accogliere e riconoscere la dignità dell'altro in qualunque condizione si trovi, perché «la pace è convivialità. È mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi. E l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento. Un volto da contemplare, da guardare e da accarezzare e la carezza è un dono. La carezza non è mai un prendere per portare a sé, è sempre un dare. E la pace cos'è? È convivialità delle differenze. È mettersi a sedere alla stessa tavola fra persone diverse, che noi siamo chiamati a servire» (cfr. don Tonino Bello).

Gesù dona la pace a tutti, ma coloro che lo riconoscono sentono di essere chiamati ad annunciare questa bella notizia che salva e libera. Siamo coinvolti come Chiesa, come comunità a costituirci in un “noi” ecclesiale che ci rende capaci di prenderci cura del mondo che ci circonda (cfr. Fratelli tutti n. 17). È per questo che le nostre vesti dovrebbero essere sempre tenute strette ai fianchi e dovremmo avere sempre le lampade accese (cfr. Lc 12,35): per rimetterci costantemente e prontamente, a



qualsiasi ora, all'opera difficile e responsabile della ri-costruzione di una casa-famiglia accogliente, ove tutti si sentono a proprio agio. A questo livello nessuno può sentirsi escluso e nessuno può essere emarginato.

La disabilità, ad esempio, piuttosto che essere colta come un problema da risolvere, diventa una realtà da accogliere in un percorso di accettazione che renda capaci coloro che ne fanno l'esperienza di valorizzare, tutto anche i limiti e le fragilità. Anzi la categoria della fragilità potrebbe diventare il criterio di riferimento in ogni lavoro di accoglienza e ri-costuzione della famiglia di Dio. Il nostro impegno di amore verso il prossimo e verso Dio poi ci permetterà di vedere il Signore stesso mentre passa in mezzo a noi a servire e a donare pace e amore in tutti i cuori.



## DAL MAGISTERO

### ***La nuova evangelizzazione per la trasmissione della Fede***

“In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del *Sinodo dei Vescovi* sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti.

In primo luogo, menzioniamo l'ambito della *pastorale ordinaria*, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro *che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”.

(*Evangelii Gaudium* n. 14)

## RIFLESSI



1

## SUONI

### SCIPPATO

di *Simone Cristicchi*

Album: *Album di Famiglia*, Sony Music, 2013

Ci tirerò con una fionda e cambierò  
 I piani di volo alla cicogna  
 E piano planerò in una casa  
 Dove un bambino lo aspettano  
 Come un presepe perfetto  
 E lo inaffiano d'affetto

Mica vero che giocavo a nascondino  
 In quel cassonetto dove mi hanno trovato  
 Forse mi avevano dimenticato  
 Forse mi avevano parcheggiato  
 Forse mi avevano imprestato  
 Scippato

Ma io ringrazio la vita ogni giorno  
 Per quello che ho avuto e l'amore che ho dato  
 Che siamo palloncini persi in un volo infinito nel cielo  
 Per le ginocchia sbucciate, le scarpe slacciate  
 Per ogni pennarello finito  
 Per colorare il disegno di un mondo perfetto

Mica vero che giocavo a lavorare  
 In quel sottoscala dove mi hanno trovato  
 Le mani sporche e mai di cioccolato  
 Seconda scelta di un supermercato  
 Io vita "a perdere" appena nato  
 Tradito, scippato

Ma io ringrazio la vita lo stesso  
 Ogni volta che piango, ogni volta che rido  
 E per avermi insegnato che cosa vuol dire “perdono”  
 Per ogni fetta di torta mangiata  
 La mia bicicletta un poco arrugginita  
 Per il tuo amore che ogni giorno mi salva la vita  
 Ci tirerò con una fionda, e cambierò  
 I piani di volo alla cicogna.

Ringraziamento, amore e perdono. Sono questi i tre temi che risaltano dal testo di questa canzone del cantautore Simone Cristicchi.

**Ringraziamento ed amore** verso la vita, nonostante le difficoltà, i limiti, le cose brutte accadute, e le fragilità, e perdono verso coloro che hanno fatto del male per non rimanere perennemente bloccati e chiusi nelle proprie tristezze e andare oltre.

È vero che il protagonista di questa canzone sembra essere un bambino nato in una situazione difficile, come potrebbe essere un bambino cresciuto in un paese povero o un bambino con disabilità non atteso, ma chiunque potrebbe ritrovarsi in una situazione analoga, magari vittima di maltrattamenti abusivi, ingiustizie, ecc.

Quello che si evince dal testo è che, nonostante queste enormi difficoltà, si può sperare ancora in un futuro migliore e addirittura trovare il coraggio di ringraziare la vita, quindi Dio, per quel poco che si ha. A volte, invece, diamo tutto per dovuto e scontato e non ringraziamo Dio nemmeno quando tutto va bene. Ringraziare invece ci rende felici, capaci di riconoscere e accogliere l'altro.



## PER CAMMINARE INSIEME



1

### IL TESTIMONE

**MARIA MOTTA** (1877 - 1950)

Molti sono gli esempi di testimoni che ci sostengono nel cammino di costruzione, di creazione nella Chiesa e con la Chiesa, ma anche nella società civile e con la società civile, quella dei diritti umani: si tratta di persone che, con le loro azioni, il loro operare, il loro esempio, ci portano a uscire dal nostro piccolo mondo di comodità e dai nostri ambiti ben conosciuti e apparentemente sicuri, aprendoci a una vera comunione d'intenti nella mondialità.

Come esempio di ciò, nel MAC e nella Chiesa, abbiamo la nostra fondatrice Maria Motta, la quale si è sentita da subito responsabile per tutte le persone che, portatrici della sua stessa disabilità ma meno fortunate di lei, vivevano sole e spesso private anche degli strumenti minimi per accedere alla Parola di Dio. Non se ne rimase a casa sua, limitandosi al dispiacere per tale situazione, ma si impegnò fino allo stremo per raggiungere queste persone, e lo fece coi mezzi che aveva. Non era un capo carismatico ma, per come erano considerate le donne a quei tempi, "soltanto" una donna: una maestra non vedente, laica, intelligente, sensibile e di fede, decisa a porsi in cammino insieme ad altri meno fortunati di lei; così "con loro", e non solo "per loro", fondò questa nostra associazione ecclesiastica laicale che oggi si chiama Movimento Apostolico Ciechi e che, crescendo, imparò presto a guardare con attenzione e spirito di "pietas" cristiana anche alle popolazioni del Terzo Mondo, a quegli altri fratelli e sorelle con cui dobbiamo camminare verso la libertà.

Nonostante anche a noi non manchino le difficoltà in questo tempo così pesante di crisi economica, sanitaria e di mancanza di pace, non possiamo scordarci che nel Sud del mondo ancor maggiori sono le deprivazioni e più pressanti le ingiustizie che

affliggono chi è in situazione di disabilità, confinato ai margini e spesso nemmeno totalmente consapevole di ciò che sta subendo, anche a causa della sua specifica condizione.

Essere persone con disabilità, e ancor peggio, se donne con disabilità, in molte parti del mondo è spesso uno stigma che segna per la vita: poveri fra i più poveri, e talvolta anche prigionieri di una orribile tradizione che attribuisce, alla persona con disabilità e alla sua famiglia, colpe pregresse da scontare tramite una vita di sofferenze.

Confrontarsi con simili realtà è sì difficile, ma non è impossibile se ci anima la consapevolezza di esservi chiamati, e in particolare se ci si dedica non tanto a modificarla, che sarebbe davvero una grande presunzione, ma quantomeno ad accompagnare e a sostenere, in ogni modo possibile e con i mezzi che abbiamo, chi ha avuto il coraggio e la fortuna di mettere la sua vita a servizio degli Ultimi.

Sosteniamo chi opera direttamente con gli Ultimi e, di riflesso, ci ritroveremo al loro fianco, assieme a loro: con gli Ultimi delle baraccopoli e delle favelas, gli Ultimi dei quartieri più deprivati delle grandi città, gli Ultimi arrivati dopo mesi di cammino per sfuggire alle guerre e alla schiavitù, gli Ultimi sbarcati dai gommoni sfiatati che tentano di attraversare il Mediterraneo, gli Ultimi costretti a dormire nelle scatole di cartone sui nostri marciapiedi, gli Ultimi vittime di violenze nelle guerre e persino in famiglia.

Quegli Ultimi sono i nostri Fratelli, ed è parlando di loro che il nostro Fratello di Nazareth ha profetizzato che saranno i primi nel suo Regno perché noi abbiamo già avuto, e loro avranno.

A Udine c'è, di fianco alla chiesa di San Giacomo, la "Cappella delle anime", dedicata ai defunti, sul cui frontone sono raffigurate le virtù teologali, ma rappresentate da due statue soltanto: la fede che regge un ostensorio e mostra le Specie Eucaristiche, e la speranza, che si appoggia a una solida ancora marittima.

Manca invece la carità, come a dire che se non hai amato in vita, una volta morto non hai più tempo per farlo, e a ben poco valgono la fede e la speranza: rimani solo un bronzo stonato.



Udine.  
La "Cappella  
delle anime"

## AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

1

### *CAMMINO ASSOCIATIVO - SINODALE*

#### *Essere nella Chiesa*

- La Chiesa siamo “Noi”; siamo noi che dobbiamo accogliere gli insegnamenti di Cristo e non solo interiorizzarli ma trasformarli in azione. Siamo noi che ne facciamo parte, che condividiamo il messaggio di Cristo: è l'essere cristiani che ci porta a essere uomini, con le nostre fragilità e peccati, ma con la consapevolezza che c'è un Dio che perdona e ci incoraggia.
- La Chiesa è la nostra casa: un luogo fisico cui fare riferimento ma, soprattutto, un sostegno nelle difficoltà, una sicurezza che mai manca nella nostra vita.
- La Chiesa è una comunità di persone, una famiglia fatta di esseri umani. È la comunità dei battezzati, uniti da un unico Spirito per formare un unico corpo. Essa è Dio che si fa uomo, che diventa uno di noi, che condivide con noi i limiti ma anche le risorse; è guida e madre proprio perché sposa di Cristo, depositaria della Parola e dei Sacramenti, realtà di popolo in cammino chiamata a testimoniare a tutti la gioia della Fede e la vittoria del bene sul male.



## ***ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE***

1

1. Tutta la Chiesa è in cammino sinodale e il MAC non ha esitato a vivere questa forte esperienza di comunione. In questi tempi si sente, da più parti, parlare di un “noi” che dovrebbe in qualche modo prendere il posto di quell’ “io” a volte troppo ingombrante, che rallenta e impoverisce la missione della nostra associazione.  
**Quali iniziative vengono intraprese (da te o) dal gruppo per un effettivo lavoro di presa di coscienza nella prospettiva di rendere a tutti “veramente a tutti” (come spesso afferma Papa Francesco) una testimonianza di vita gioiosa, fraterna e attraente da un punto di vista apostolico?**
2. Se siamo “nella Chiesa” è, innanzitutto, perché siamo battezzati e in quanto battezzati partecipiamo pienamente alla missione della Chiesa. **I nostri gruppi diocesani sono veramente espressione di Chiesa particolare, in comunione con il Vescovo, inseriti nel cammino ecclesiale locale? Vengono prese delle iniziative tese a testimoniare la bellezza di appartenere a questa Chiesa, con questo Papa e questi pastori che il Signore ci dà?**
3. La fragilità può diventare un punto di partenza per rigenerare, rinvigorire la Chiesa.  
**Vi è in tutti i membri e simpatizzanti del gruppo, specialmente nei più fragili, la consapevolezza di dovere essere “soggetti attivi” nell’annuncio di Cristo Risorto a tutti, anche a coloro che “non lo hanno mai riconosciuto o lo hanno rifiutato” e comunque di operare in ogni dinamica pastorale di gruppo e diocesana?**
4. Maria Motta, nostra fondatrice, aveva capito che bisognava andare incontro agli ultimi nel nome di Gesù senza mai perdere di vista lo scopo, e cioè che Gesù fosse riconosciuto e amato nella Sua Chiesa e attraverso la Sua Chiesa e che da sola non sarebbe riuscita a fare molto.  
**Quali iniziative prendete per andare insieme incontro a quegli “ultimi” del Vangelo, che oggi potrebbero essere proprio quelle persone non ritenute più efficienti e quindi poste ai margini della società?**

## Seconda tappa

2



# CHIESA IN USCITA

“ Ben difficile è pensarci impegnati non “per”, ma “con” perché impegnandosi assieme, stando al fianco di chi chiede aiuto, cambia totalmente lo scenario.

”

Proviamo ad esempio a porci di fronte o al fianco di uomini e donne del Sud del mondo che non possono usare l'acqua perché nelle loro abitazioni non arriva, persone costrette spesso a percorrere chilometri per non poterla nemmeno attingere liberamente, ma addirittura riceverne soltanto una quantità razionata, e per di più molto spesso pagandola. Non possiamo evitare di chiederci: "Ne sono responsabile anch'io?" e purtroppo la risposta è "Sì". Sì, ne sono responsabile perché con la mia, magari involontaria, distrazione e noncuranza contribuisco allo spreco o all'inquinamento di tale bene indispensabile e non illimitato, ma anche e soprattutto "Sì" perché potrei impegnarmi attraverso tutti i canali possibili, soprattutto economici e comportamentali, affinché si operi con scienza e coscienza per porre rimedio a questa grave limitazione, con tutte le conseguenze che provoca.



## PER RIFLETTERE INSIEME



2

### Canto “Manda noi”

Testo e Musica di Andrea Testa, Ed. *In Dialogo*, 2019

Voce dal silenzio  
ci raduni accanto a Te  
per realizzare  
il disegno di ogni uomo

Spirito d'amore  
ci hai voluti insieme a Te  
per camminare  
sulle strade della terra

Manda noi  
agli angoli del mondo  
come figli tuoi  
e della tua Parola

Manda noi,  
nell'ora del ritorno  
Tu ci accoglierai  
in cielo i nostri nomi scriverai.

Mieteremo il grano  
finché grano ci sarà  
finché la terra  
avrà spighe da donare

Getteremo i semi  
e ritorneremo a Te  
frutti di un dono  
che ci libera dal male

Manda noi  
agli angoli del mondo  
come figli tuoi  
e della tua Parola

Manda noi,  
nell'ora del ritorno  
Tu ci accoglierai  
in cielo i nostri nomi scriverai.

Linfa della vita  
che alimenti tutti noi  
La tua presenza  
ci sostiene nella prova

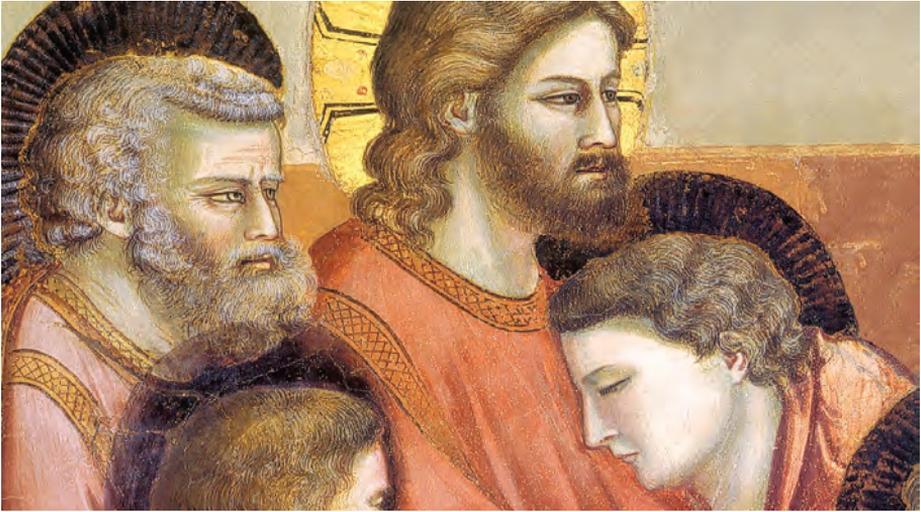
Nella tua dimora  
di giustizia e libertà  
abiteremo  
come popolo di pace

Manda noi  
agli angoli del mondo  
come figli tuoi  
e della tua Parola

Manda noi,  
nell'ora del ritorno  
Tu ci accoglierai  
in cielo i nostri nomi scriverai.



Lavanda dei piedi. Dipinto di Giovanni Agostino da Lodi.



2

Giotto, *Gesù, Pietro e Giovanni*, particolare della Cappella degli Scrovegni, Padova.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### Atti 4,13-21

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù.

Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

## PRO-VOCATI DALLA PAROLA

2

L'autore degli Atti degli Apostoli narra quello che è capitato a Pietro e Giovanni dopo che, nel nome di Gesù, hanno ottenuto da Dio la guarigione per un uomo storpio.

Il brano scelto conferma quella che dovrebbe essere la vocazione della Chiesa e, in qualche modo, supporta il sogno di Papa Francesco che vorrebbe una "Chiesa in uscita", magari accidentata, provata e stanca, ma sempre intenta ad andare coraggiosamente nel mondo e ad accogliere "tutti, tutti, ma proprio tutti" come sempre, in più circostanze, va ripetendo.

Dell'episodio raccontato in Atti colpiscono almeno tre cose che senza difficoltà potrebbero diventare un ottimo tracciato su cui impostare il nostro cammino di Chiesa:

1. anzitutto la **perseveranza** con cui i due apostoli (che poco prima si mostravano deboli e timorosi) annunciano la Resurrezione di Cristo;
2. l'**irritazione dei capi religiosi** che, a causa della loro incredulità e cattiva coscienza, non sopportano che sia proclamato il nome di Cristo risorto;
3. infine colpisce anche il fatto che, nonostante Pietro e Giovanni appaiono sconfitti da questi potenti perché umiliati, perseguitati e arrestati, **sono in molti ad aprirsi alla Fede** in Gesù.

Questi tre aspetti appena evidenziati confermano che all'opera non è semplicemente un uomo o un gruppo di uomini, ma lo Spirito Santo. Il testo lo conferma: "Pietro, colmato di Spirito" (Atti 4,8). Lo Spirito è il vero motore dell'evangelizzazione nella nostra vita e nella Chiesa. Paolo VI scriveva con chiarezza: "È lui lo Spirito Santo che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da Lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato" (Evangelii nuntiandi 14).



Lo Spirito Santo quando trova cuori disponibili e coraggiosi capovolge la situazione per cui quella “pietra scartata” dai capi del popolo diventa “testata d’angolo”. Gesù stesso lo aveva annunciato e la Sua parola trova terreno fertile in quei poveri uomini che, sebbene ritenuti “ignoranti” e inesperti quanto a cose di fede, riescono a tenere testa al Sinedrio, costretto ad ammettere l’evidenza del miracolo e la logicità delle loro affermazioni.

Nella Sua predicazione Gesù ha sempre contestato il potere, soprattutto quando non fedele alla giustizia di Dio. Lui parlava con autorità e con spirito profetico e diceva la verità, senza paura e senza compromessi. I suoi seguaci, primi fra tutti gli apostoli, col tempo hanno imparato a distinguersi dagli altri e a prendere le distanze da quel potere opprimente e proteso solo a tutelare i propri interessi; hanno maturato la capacità di mettersi a servizio del prossimo e, fedeli a Dio, hanno saputo affrontare persecuzioni e derisioni. La libertà con cui si sono relazionati con coloro che detenevano il potere ci conferma che una cosa è la tutela di una giustizia di casta, un’altra è la libertà di potersi esprimere con sincerità e fedeltà a Dio: “noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”.

La libertà con cui i primi credenti in Cristo, la prima Chiesa, è andata incontro ai poveri, schierandosi dalla parte degli ultimi diventa per noi uno sprono a vivere la libertà, quella libertà profetica di dare la vita per dire e dare sempre la verità.

Chi crede veramente e si sente parte della Chiesa, corpo di Cristo, vive la fede con autenticità e sa bene quale differenza passi tra il credere alla parola di Gesù, usando il potere per fini propri, e lo stare con Gesù, che ha quella libertà profetica di dare la vita per dire la verità e dare la verità che rende liberi.

La Chiesa dovrebbe recuperare questa capacità di vivere la libertà e testimoniarla fino in fondo, come pure dovrebbe sempre più prendere consapevolezza di essere manifestazione piena di quel Corpo di Gesù che si è immolato per noi per cui i limiti che caratterizzano l'umano sono entrati a pieno nella Persona del Verbo incarnato, a tal punto che Egli stesso se li è dati, cioè li ha assunti non certo per distruggere la natura creata, ma per elevarla a una dignità al di là della nostra comprensione.

Quando in teologia si afferma che “la Grazia suppone la natura” e non la toglie ma la perfeziona (*Summa Theologiae*, I,1,8 ad2), si vuole affermare che se anche questa “natura” mostrasse qualche limite più evidente nella disabilità, non per questo sarebbe da emarginare o da trascurare considerandola solo oggetto da consolare e sostenere e non invece soggetto attivo nella stessa comunità dei credenti. Oggi, nonostante gli evidenti passi avanti compiuti, si ha ancora l'impressione



Guarigione dello storpio. Dipinto di Masolino da Panicale.

di fare “retorica dell’inclusione”, rilevando come l’esperienza vissuta della disabilità non sia ancora entrata a far pienamente parte dell’ “autocomprensione della Chiesa” (cfr. Justin Glyn, “Noi non loro”: la disabilità nella Chiesa. «La civiltà cattolica»1(2020), pp. 41-52).

Se la Chiesa vuole diventare quello che realmente è, e cioè una Chiesa che evangelizza, che dona pace e gioia ai cuori affranti e sconsolati aprendo nuovi orizzonti di senso a coloro che incontra in questo mondo, dovrà essere sempre più Chiesa in uscita. A questo riguardo, le fragilità e i limiti dell’umano colti con una certa immediatezza nella disabilità, possono avere una ricaduta pastorale molto efficace e insegnare molto alla Chiesa stessa e al mondo. Le menomazioni e la disabilità diventano una delle caratteristiche e delle opportunità attraverso cui si può attuare e può risplendere la potenza di Dio che in Gesù ha assunto su di sé la condizione umana.

Lo storpio guarito assieme a Pietro e Giovanni, in mezzo a tutta quella gente e soprattutto davanti al Sinedrio, sono la prova che Dio ha bisogno di tutti per entrare nel cuore dell’uomo e non può fare a meno di passare attraverso la fragilità.

## DAL MAGISTERO

### ***La Chiesa – ospedale da campo***

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più, prendiamo l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge

i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è



necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce.

Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (Evangelii Gaudium, n.24)

## RIFLESSI



## SUONI

2

**SUPEREROI**

Testi di *Mattia Balardi, Federica Abbate e Lorenzo Vizzini*  
 Album: *singolo*, Ed. Warner Music Italy, 2023

Non puoi combattere una guerra da solo  
 Il cuore è un'armatura  
 Ci salva ma si consuma  
 A volte chiedere aiuto ci fa paura  
 Ma basta un solo passo come il primo uomo sulla luna  
 Perché da fuori non si vede quante volte hai pianto  
 Si nasce soli e si muore nel cuore di qualcun altro  
 Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare  
 Solo restando l'uno accanto all'altro

Camminerò  
 A un passo da te  
 E fermeremo il vento come dentro agli uragani  
 Supereroi  
 Come io e te  
 Se avrai paura allora stringimi le mani  
 Perché siamo invincibili, vicini  
 E ovunque andrò sarai con me  
 Supereroi  
 Solo io e te  
 Due gocce di pioggia  
 Che salvano il mondo dalle nuvole

Ci sono ferite che non se ne vanno nemmeno col tempo  
 Più profonde di quello che sembrano  
 Guariscono sopra la pelle, ma in fondo ti cambiano dentro  
 Ho versato così tante lacrime fino ad odiare me stesso

Ma ogni volta che ho toccato il fondo  
 Tu c'eri lo stesso  
 Oh-oh-oh-oh, oh-oh-oh  
 Quando siamo distanti  
 Ogni volta che piangi, piange pure il cielo  
 Oh-oh-oh-oh  
 Non ho molto da darti ma ti giuro che

Camminerò  
 A un passo da te  
 E fermeremo il vento come dentro agli uragani  
 Supereroi  
 Come io e te  
 Se avrai paura allora stringimi le mani  
 Perché siamo invincibili, vicini  
 E ovunque andrò sarai con me  
 Supereroi  
 Solo io e te  
 Due gocce di pioggia  
 Che salvano il mondo

Mi basta un attimo e capisco che ogni cicatrice tua è anche mia  
 Mi basta un attimo per dirti che con te ogni posto è casa mia  
 Perché siamo invincibili, vicini  
 E ovunque andrò sarai con me  
 Supereroi  
 Solo io e te  
 Due gocce di pioggia che salvano il mondo dalle nuvole

Camminerò  
 A un passo da te  
 E fermeremo il vento come dentro agli uragani  
 Supereroi  
 Come io e te  
 Se avrai paura allora stringimi le mani  
 Perché siamo invincibili, vicini  
 E ovunque andrò sarai con me  
 Supereroi  
 Solo io e te  
 Due gocce di pioggia  
 Che salvano il mondo dalle nuvole

Il vero nome di **Mr Rain** è **Mattia Balardi**. Il rapper ha confidato di scrivere canzoni specialmente quando fuori piove (“rain”: “pioggia” in inglese). Alcuni amici lo chiamano “Rainbow”, l’arcobaleno che spunta fuori dopo l’acquazzone.

**Mr. Rain**, in questa bellissima canzone proposta a Sanremo 2023 e classificatasi al terzo posto, racconta in prima persona le emozioni e le difficoltà che ognuno di noi nella vita può incontrare. Spesso nelle difficoltà ci si chiude in sé stessi e si isola e invece è bello capire che non ci deve essere alcuna vergogna nel chiedere aiuto, specialmente nei momenti più difficili e nel mostrarsi fragili. Fin dalle prime strofe si esorta l’ascoltatore a non combattere da solo le proprie battaglie perché queste finiranno per sommergerlo e che non si ha alcun beneficio a negare le proprie difficoltà e turbamenti interiori dietro una finta corazza di benessere.

Dopo un lavoro di accettazione delle proprie fragilità e richiesta

di aiuto agli altri quella persona o quel gruppo di persone – comunità ecclesiale, gruppo, associazione, ecc. – a cui ci si rivolge per chiedere aiuto appariranno come dei supereroi. Se ci assale la depressione, lo sconforto, un senso di abbandono, isolamento o delusione per le prove subite, la vera forza è riconoscere il proprio “status”, cioè la propria debolezza e affidarsi ad un appoggio esterno.

“Supereroi” ci racconta come avvengano le cadute e come esse siano inevitabili, ma anche il modo con cui è possibile rialzarsi stringendosi soprattutto a chi ci vuole bene.



## PER CAMMINARE INSIEME



### IL TESTIMONE

#### SR. VERONICA DONATELLO

Suor Veronica Donatello, nata nel 1974 a Pescara, nel 1999 è entrata nella congregazione delle Suore Francescane Alcantarine. È lei stessa a parlare della sua vocazione in una recente intervista su *Credere*: «Il Signore è un abile corteggiatore. Lavoravo, viaggiavo in continuazione, ma non frequentavo la parrocchia, finché un parroco mi ha chiesto di aiutarlo con dei ragazzi con disabilità durante un campo estivo. Lì, per caso, ho ascoltato la Parola di Dio. E tutto il mio mondo è crollato. Ho iniziato a pormi delle domande».

Già responsabile del settore disabilità dell'Ufficio catechistico nazionale, attualmente è responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della CEI e, dal 2022, suor Veronica Donatello, è anche consultore del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede.

Due incarichi che, di primo acchito, come spesso lei stessa afferma, sembrano non c'entrare nulla l'uno con l'altro, ma hanno come matrice comune la capacità di saper comunicare con tutti, anche con chi non riesce a sentire, con chi non vede, o con chi ha una comunicazione semplificata. Un dono appreso prima in famiglia e poi attraverso lo studio.

Nonostante i genitori cattolici e impegnati – papà Aldorino sul tema dei diritti, e mamma Anita in ambito pastorale –, Veronica, come tanti giovanissimi, dopo la Cresima si stacca dalla Chiesa.

Alla giornalista Romina Gobbo racconta un fatto che certamente deve averla scossa: «A mia sorella erano stati rifiutati i sacramenti a causa della sua disabilità. Evidentemente il parroco non era formato, ma a me è rimasto dentro un senso di grande ingiustizia».

La reazione dei suoi genitori fu pacata e profondamente cristiana: «i miei genitori, invece, di questo rifiuto non hanno fatto un problema personale, anzi, ne hanno fatto un dono nella Chiesa. Mi dissero: non

dovrà più succedere a nessuno. Ho imparato che nella vita hai due strade: o fai parte del problema e passi il tuo tempo a lamentarti, oppure diventi tu la soluzione. Loro, con grande semplicità, sono stati capaci di tramutare questa vicenda in bene. Negli anni, per fortuna molta strada è stata fatta ma, specie quando le disabilità sono complesse o sono intellettive, si fa fatica a stare davanti al limite dell'altro, perché il limite dell'altro rimanda al nostro. A volte anche nella Chiesa permane il pregiudizio di pensare che l'unico accesso alle vie della fede sia l'intelletto».

Dopo il suo adolescenziale allontanamento dalla Chiesa, a Veronica viene chiesto di frequentare l'oratorio perché fin da bambina aveva imparato a parlare la lingua dei segni italiana (oggi anche quella internazionale e quella francese), anche al fine di aiutare i ragazzi con disabilità.

Dice sì di malavoglia, perché ha già tanti impegni. Invece, da lì inizia un cammino di fede e di discernimento che la porta a rimanere "folgorata" dalla vita di san Francesco: «Cominciasti a pensare che forse il Signore aveva qualcosa in serbo per me e accettai di camminare con Lui», anche se all'epoca non pensava alla vita consacrata.

«Questa decisione non piacque molto né a mio fratello né ai miei parenti. Lo ritenevano un colpo di testa. Molto accoglienti sono state invece le suore **che mi hanno accompagnato fin dal discernimento**. Nel 2009, dopo la professione perpetua, anche la famiglia ha capito che la mia gioia era piena. Se ti fidi, il Signore non ti toglie i problemi, ma ti dona anche le benedizioni»



Per tutti noi impegnati nella pastorale delle persone con disabilità, suor Veronica è davvero "una forza della natura", che riesce a unire le persone, a fare rete. Un minuto prima la vedi giocare a basket con i ragazzi in sedia a rotelle, un minuto dopo sta traducendo nella lingua dei segni (Lis) le parole di Papa Francesco.

Nel raccontarsi ricorda l'impegno assunto con la CEI: «Quattro anni fa è nato il servizio per la Pastorale delle persone con disabilità di cui mi occupo. Già da trent'anni si lavora sul pregiudizio religioso, ma la novità degli ultimi anni è che si sta operando su tutti gli ambiti – pastorale, realtà abitative, affettività, scuola, lavoro, sport, aggregazione, turismo –

nell’ottica di un intero progetto di vita. Collaboriamo con tanti uffici della CEI, perché la disabilità è trasversale e nessuno può sentirsi escluso da questo impegno. E la cosa interessante è che questo percorso si fa con loro, con le persone con disabilità. Per cambiare lo sguardo, abbattere i pregiudizi, bisogna lavorare insieme, riconoscere che hanno talenti e promuoverne la partecipazione. Perché, come dice Papa Francesco, nelle nostre comunità le persone con disabilità a volte esistono ma ancora non appartengono, non partecipano. Non ci si può fermare all’approccio medico, assistenzialista e riabilitativo, perché mette in atto delle storture dove la persona disabile è pensata solo come bisognosa delle persone cosiddette “normodotate”. Il vero paradigma è rendersi conto che le persone disabili hanno anche dei desideri, non solo dei bisogni. L’ottica del desiderio ti restituisce il tuo essere persona, è un concetto più ampio, più bello. E questo approccio crea comunità che siamo noi, come scrive il Papa nella *Fratelli tutti*».

L’eco dell’impegno di suor Veronica è arrivato fino al Presidente Sergio Mattarella che, nel 2016, le ha conferito il titolo di Cavaliere dell’ordine al merito della Repubblica.

È bello conoscere le sue emozioni, senza filtri e senza aggiustamenti: «Una bella emozione per me che balbetto in situazioni di tensione. Quando dalla CEI mi hanno proposto questo lavoro, stavo svenendo. Ora



Suor Veronica Donatello assieme a don Alfonso Giorgio e (alla sua sinistra) Michelangelo Patanè, Roberto e Salvatore Bentivegna, Simona Balistreri.

so che non avrei potuto fare altro. Per “motivi familiari”, la disabilità è impressa nel mio Dna. Questa è la storia in cui il Signore si è rivelato a me». Indubbiamente una “bella storia” che sta coinvolgendo tante altre belle persone e belle storie. (cfr, *Suor Veronica Donatello, La disabilità è la mia missione*, di Romina Gobbo, in *Credere*, 4 agosto 2023)

## AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

### *CAMMINO ASSOCIATIVO - SINODALE*

#### *Chiesa in uscita*

2

- Gli incontri di “ascolto sinodale” hanno costituito per il MAC una positiva esperienza di “Chiesa in uscita”, da ripetere in futuro anche indipendentemente dal cammino sinodale. Sebbene non siano mancate le difficoltà, la preparazione degli incontri è stata l’occasione per conoscere nuove realtà, intrecciare rapporti, sensibilizzare persone. Il Movimento Apostolico Ciechi ha ora la responsabilità di valorizzare il patrimonio di conoscenze, relazioni e sollecitazioni sorto con gli incontri di ascolto sinodale.
- La Chiesa, con la “C” maiuscola, è intesa come comunità, è il prossimo che incontriamo ogni giorno per la strada, in casa, al lavoro ed è anche, e soprattutto, il fratello che ha bisogno. Ma è anche sostegno per chi, per svariati motivi, attraversa dei momenti bui; è sostegno, soccorso, aiuto e incoraggiamento per riprendere il cammino di fede.
- La Chiesa da sempre è in prima linea nell’accogliere e cercare di includere le persone con disabilità al suo interno. Quando non esistevano i centri diurni, era la Chiesa che si occupava delle loro necessità e dei loro bisogni. E Gesù è stato un esempio anche in questo: quante le persone che ha guarito o semplicemente aiutato. E a seguire, le prime comunità cristiane cercavano di aiutare gli ultimi. Anche oggi in moltissime occasioni, la Chiesa è il centro e il punto di riferimento, per coloro che vivono la disabilità.



## ***ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE***

- 2**
1. La libertà con cui i primi credenti in Cristo, la prima Chiesa è uscita andando incontro ai poveri schierandosi dalla parte degli ultimi diventa per noi uno sprone a vivere la libertà, quella libertà profetica di dare la vita per dire e dare sempre la verità.

**Quali impegni assumiamo sia da un punto di vista personale che di gruppo per andare incontro al prossimo più bisognoso ed emarginato in una società ove sembra valere solo chi ha qualcosa da dare in termini di produttività ed efficienza fisica? Viviamo la profezia con la denuncia coraggiosa di ogni emarginazione?**

2. L'esperienza sinodale vissuta in tutta la nostra associazione ci ha permesso di vivere momenti significativi con altre realtà associative diverse dalla nostra.

**A che punto sta il lavoro sinodale con queste realtà? Quali progetti stiamo attuando per dare continuità a questa proficua esperienza?**

3. Come dice Papa Francesco, nelle nostre comunità le persone con disabilità a volte esistono ma ancora non appartengono, non partecipano. Perché non ci si può fermare all'approccio medico, assistenzialista e riabilitativo, in quanto mette in atto delle storture dove la persona disabile è pensata solo come bisognosa delle persone cosiddette "normodotate". Il vero paradigma, invece è rendersi conto che le persone disabili hanno anche dei desideri non solo dei bisogni.

**Abbiamo preso coscienza di questo paradigma? Le persone con disabilità presenti nei nostri gruppi vengono ascoltate in quelle che sono le proprie richieste? E quale impegno questi nostri fratelli e sorelle con disabilità assumono insieme agli altri aderenti per fare crescere questa consapevolezza in tutti?**

## Terza tappa

3



## IL TERRITORIO: LUOGO D'INCONTRO, ASCOLTO, ANNUNCIO

“ È l'orizzonte della realtà in cui si attua l'azione associativa del MAC e di ogni aggregazione laica o ecclesiale volta ad educare alla relazione per fare rete ”

Dunque la Chiesa deve vivere il territorio come luogo di relazioni dove incontrare le persone, ascoltarle e annunciare loro il Vangelo di Cristo Risorto. Da qui il valore del territorio e dell'importanza di viverlo, di "abitarlo" con intelligenza e con amore, come dovrebbe fare ogni cristiano sperimentando la capacità di incontrare – ascoltare – annunciare là dove il Signore lo ha voluto.

Il territorio ha un valore non solo geografico, ma anche teologico: è l'ambito in cui il Signore ci ha posti a vivere, in cui Lui stesso – il Risorto – abita e cammina con noi tutti i giorni, per sostenerci nella missione; è lo spazio in cui la Chiesa incontra il mondo e semina il buon seme del Vangelo. Siamo così chiamati a vivere il territorio con mentalità aperta e apostolica, sentendoci parte della Comunità ecclesiale per collaborare alla sua missione.

Innanzitutto dobbiamo essere aperti alla realtà che ci circonda: alla Diocesi, alle parrocchie, alle altre associazioni, alla città, a coloro che vivono in quel dato territorio a noi vicino o lontano, specialmente alle persone più fragili, più vulnerabili, anche perché in situazione di disabilità magari plurime.

Siamo così chiamati a essere attenti alle persone svantaggiate che spesso sono poco visibili, poco presenti e quindi possono rimanere un po' "nascoste"; ci vogliono allora una sensibilità e una attenzione particolari per favorire la conoscenza e l'amicizia: dobbiamo innanzitutto curare le nostre relazioni personali, quotidiane; non 'passando oltre' ma facendoci vicini a quelli che sono sulla nostra strada o ai bordi della strada; possiamo proporci per alcuni incontri significativi, sia in ambito ecclesiale che civile, per conoscere e farci conoscere.



## PER RIFLETTERE INSIEME



3

### **Canto “E la strada si apre” Gen Arcobaleno**

Raggio che buca le nubi ed è già cielo aperto,  
acqua che scende decisa scavando da sé  
l'argine per la vita, traiettoria di un volo che  
sull'orizzonte di sera,  
tutto di questa natura ha una strada per sé.

Attimo che segue attimo, un salto nel tempo  
passi di un mondo che tende oramai all'unità  
che non è più domani, usiamo allora queste mani,  
scaviamo a fondo nell'amore  
solo scegliendo l'amore il mondo vedrà....

**Che la strada si apre,  
passo dopo passo,  
ora su questa strada noi.**

**E si spalanca un cielo,  
un mondo che rinasce:  
si può vivere per l'unità.**



Nave che segue una rotta in mezzo alle onde  
uomo che s'apre la strada in una giungla d'idee  
seguendo sempre il sole quando si sente assetato  
deve raggiungere l'acqua, sabbia che nella risacca ritorna  
al mare.

Usiamo allora queste mani,  
scaviamo a fondo nell'amore  
solo scegliendo l'amore il mondo vedrà....



Maria asciuga i piedi di Gesù coi capelli di Johann Friedrich Overbeck.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### **Giovanni 12,1-11**

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

## PRO-VOCATI DALLA PAROLA

3

Il testo scelto per entrare nel tema del territorio quale luogo di incontro e annuncio ci dà un'idea di quello che doveva essere lo stile assunto da Gesù per andare incontro agli altri: un continuo camminare senza pregiudizi da un luogo ad un altro, con l'unico e sostanziale criterio di andare incontro a chi soffre, alla ricerca dei cuori feriti e abbandonati per fare di tutti un unico popolo, un'unica fraternità. Durante il cammino Gesù amava anche sostare nel "villaggio" ma mai in modo definitivo, perché l'intento era coinvolgere tutti in un percorso di uscita coraggiosa dallo stesso villaggio, nella prospettiva di crescere umanamente e spiritualmente attraverso gli incontri, le relazioni, l'intimità e l'amicizia. L'arricchimento umano ottenuto, l'ascolto del diverso, dovevano servire poi, a coloro che ne avevano fatto l'esperienza, affinché imparassero a trasmettere questa ricchezza umana vissuta agli altri e nel villaggio tutti avrebbero potuto sentirsi arricchiti e amati, pronti a loro volta ad accogliere, ad ascoltare, ad amare dentro e fuori del villaggio.

P. Mariano Magrassi, abate benedettino prima e arcivescovo di Bari poi, quando parlava del cammino ecclesiale articolava il pensiero in **quattro punti imprescindibili** (cfr. M. Magrassi, *Vivere è camminare con Cristo Risorto*, Ediz. La Scala, Noci 1995), che, in un certo qual modo, possono costituire la chiave interpretativa del comportamento di Gesù e la modalità giusta per approcciarsi al territorio:

1. *sapere bene dove si va*, senza lasciarsi distrarre dalle "sirene" del mondo che spesso allontanano dalle motivazioni di fondo e promuovono, così come afferma Papa Francesco, una pericolosa "mondanizzazione" della Chiesa;

2. *non uscire di strada*, cioè non allontanarsi dall'amore di Dio facendo scelte sbagliate con una vita di peccati e contraddizioni. Si potrebbe aggiungere a riguardo che, in effetti, si può uscire di strada ma col solo intento di incontrare coloro che si sono persi o hanno scelto altre vie, accogliendoli e portandoli sulla nostra strada o almeno affiancandoli affinché non si sentano abbandonati;

3. *non fermarsi in modo definitivo*, perché si corre il rischio di imborghesirsi e sentirsi già arrivati. Gesù stesso ci dà l'esempio - stante proprio all'episodio di Betania - spostandosi dal villaggio alla strada e dalla strada alla città, ai villaggi o al lago con l'intento

di incontrare tutti, anche coloro che le culture di ogni tempo (o le subculture) rifiutano perché ritenuti eretici o “scomunicati”;

4. *sentire sempre accanto a sé la presenza del Risorto*, solo chi crede e sente Gesù accanto e dentro di sé può portarlo agli altri. Maria, Marta e Lazzaro, ancor più delle sorelle, avevano fatto l’esperienza della potenza della Parola di Gesù che guarisce, ridà vita ai morti e vince la morte. Il credente è colui che si affida a Dio, crede in Lui oltre ogni dubbio e non riesce a contenere per sé il desiderio di “gridarlo dai tetti”, nei villaggi, nelle città, lungo le strade e in ogni ambiente di vita.

Un’altra considerazione può essere fatta guardando alla devozione di Maria che cosparge i piedi di Gesù con profumo prezioso, di nardo e li asciuga con i capelli. Un’immagine di grande intimità e tenerezza verso il Maestro; il silenzio di questa donna si è trasformato in gesto d’amore e il profumo di questo amore, significato dal nardo, riempie tutta la casa, tutta la Chiesa: è la vittoria dell’amore sul cattivo odore del peccato e della morte, vinta da Cristo, ma anche una vittoria pacifica, senza guerre e senza odio, sull’interesse meschino e farisaico manifestato da Giuda attraverso la sua critica sul dispendio di denaro.

Una critica, quella del cassiere - Giuda, che tradisce un modo di approcciarsi alla divinità falso e interessato. È l’atteggiamento di chi dice di credere ma non si discosta mai dai suoi interessi mondani.



Cristo Risorto e Maria Maddalena, Chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa a Saragozza.

Da tutto questo comprendiamo che la nostra Chiesa, le nostre comunità, sono la nostra Betania di oggi, il luogo contemporaneo dove matura la fede, dove avviene l'evangelizzazione dei nostri cuori che, se vissuta con autenticità, è in grado di cambiare le prospettive del nostro operare, che non ha più la pretesa di abbassare Dio alle nostre idee o ai nostri schemi, ma piuttosto di allargare la nostra mente e il nostro modo di pensare, per essere pronti ad accogliere il pensiero di Cristo.

D'altra parte, bisogna prendere coscienza che la comunità non potrà mai essere formalmente perfetta, ci sarà sempre qualcuno (vedi Giuda in Betania) che ragionerà da non salvato, benché sia parte della comunità dei redenti.

Ci sarà sempre qualcuno che ragionerà con pensieri di morte, che guarderà agli altri con calcolo, con sentimenti di odio, rancore se non addirittura di vendetta.

Ci sarà sempre qualcuno che disprezzerà l'azione dello Spirito, considererà inutile la contemplazione del Mistero a fronte di un impegno solo sociale o sanitario.

Ci sarà anche chi non vivrà l'amicizia come un dono e non riuscirà ad amare se non per logiche egoistiche.

Come ci saranno sempre i poveri da prendere a cuore. Gesù steso lo ha detto: "i poveri li avrete sempre con voi". Tuttavia, la comunità celebra l'amicizia con Cristo che dona la vita, celebrando la Pasqua di Cristo e, nella sua, celebra la propria pasqua.

Il MAC è pienamente inserito in questo percorso di uscita della Chiesa perché chiamato in prima persona a testimoniare la gioia di Cristo Risorto (cfr. Statuto). Talvolta ci potrà capitare di asciugare qualche lacrima, talaltra di versarla, come è accaduto a Maria, in Betania.

Dovremmo guardare a quelle lacrime come alle lacrime di una Chiesa penitente, di una Chiesa umile, capace di prendere consapevolezza delle proprie fragilità, che non si vergogna di mettersi ai piedi di Gesù, perché solo se ci prostriamo davanti ai piedi del Maestro saremo in grado di camminare nelle strade del mondo "sul passo degli ultimi", così come auspicava don Tonino Bello.

Una Chiesa che sa riconoscere quello che Gesù sta facendo per lei è certamente una Chiesa in uscita, perché sente di dirlo al mondo.

## DAL MAGISTERO

### ***Papa Francesco per il cammino sinodale italiano***

«Vorrei ... esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi alcune consegne. Con esse cerco di rispondere, almeno in parte, alle domande che il Comitato mi ha fatto pervenire sulle priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione.

Ecco, dunque, la prima consegna: continuate a camminare. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino. Continuate a camminare, lasciandovi



guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'umiltà, nel disinteresse e nella beatitudine tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. Umiltà, disinteresse e beatitudine. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La seconda consegna è questa: fare Chiesa insieme. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.

In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui

condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un noi più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito.

3 La terza consegna: essere una Chiesa aperta. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? "Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti" (cfr Mt 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro.

Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti».

*(Francesco, Discorso ai partecipanti  
all'incontro nazionale  
dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano  
25 maggio 2023)*

## RIFLESSI



## SUONI

**STRADA FACENDO**

di *Claudio Baglioni*

Album: *Strada facendo*, CBS, 1981

3

Io ed i miei occhi scuri siamo diventati grandi insieme  
 Con l'anima smaniosa a chiedere di un posto che non c'è  
 Tra mille mattini freschi di biciclette  
 Mille più tramonti dietro i fili del tram  
 Ed una fame di sorrisi e braccia intorno a me

Io e i miei cassette di ricordi e di indirizzi che ho perduto  
 Ho visto visi e voci di chi ho amato prima o poi andar via  
 E ho respirato un mare sconosciuto nelle ore  
 Larghe e vuote di un'estate di città  
 Accanto alla mia ombra nuda di malinconia

Io e le mie tante sere chiuse come chiudere un ombrello  
 Col viso sopra il petto a leggermi i dolori ed i miei guai  
 Ho camminato quelle vie che curvano seguendo il vento  
 E dentro a un senso di inutilità  
 E fragile e violento mi son detto tu vedrai, vedrai, vedrai

Strada facendo, vedrai  
 Che non sei più da solo  
 Strada facendo troverai  
 Un gancio in mezzo al cielo  
 E sentirai la strada far battere il tuo cuore  
 Vedrai più amore, vedrai

Io troppo piccolo fra tutta questa gente che c'è al mondo  
 Io che ho sognato sopra un treno che non è partito mai  
 E ho corso in mezzo a prati bianchi di luna

Per strappare ancora un giorno alla mia ingenuità  
E giovane e invecchiato mi son detto tu vedrai vedrai, vedrai

Strada facendo vedrai  
Che non sei più da solo  
Strada facendo troverai  
Anche tu un gancio in mezzo al cielo  
E sentirai la strada far battere il tuo cuore  
Vedrai più amore, vedrai

E una canzone neanche questa potrà mai cambiar la vita  
Ma che cos'è che ci fa andare avanti e dire che non è finita  
Cos'è che mi spezza il cuore tra canzoni e amore  
Che mi fa cantare e amare sempre più  
Perché domani sia migliore, perché domani tu

Strada facendo vedrai  
(perché domani sia migliore, perché domani tu)  
Strada facendo vedrai  
(perché domani sia migliore, perché domani tu)  
Strada facendo vedrai  
(perché domani sia migliore, perché domani tu)

*La canzone parla delle difficoltà che si possono incontrare lungo il cammino della propria vita, tra sogni, speranze, illusioni, disillusioni e delusioni, ma lancia, al tempo stesso, messaggi di speranza e di incoraggiamento. Quello che è importante è camminare perché camminando si incontrano volti e ambienti nuovi che arricchiscono il bagaglio di esperienze umane, per cui anche il fallimento può essere utile per maturare come persone e, nella fede, come credenti. Nel testo si nota l'uso di alcune metafore, come:*

- *troverai anche tu un gancio in mezzo al cielo (con probabile riferimento ad un appiglio, uno scopo nella vita) la presenza di Dio;*
- *io che ho sognato sopra un treno che non è partito mai, è un evidente riferimento a sogni mai realizzati o irrealizzabili e alla propria personalità, eternamente sognatrice ma non per questo sconfitta.*

## PER CAMMINARE INSIEME



### IL TESTIMONE

#### FRATEL BIAGIO

Biagio Conte nasce il 16 settembre 1963 a Palermo, da una famiglia conosciuta e benestante.

Alle 6,50 del 12 gennaio 2023 Fratel Biagio lasciava la “Missione di Speranza e Carità per i fratelli ultimi” e ritornava al Padre.

Patrizia Carollo, dandone notizia in Cittanuova.it, scrive che: “Palermo ha, ora, una grande stella che brilla nel Cielo, che darà manforte al Signore”, e definisce Fratel Biagio quale profeta del nostro tempo, per le tante volte che ci ha ispirati a metterci in discussione: questo potrebbe già essere il suo primo miracolo.

Egli, spogliandosi di tutte le sue ricchezze materiali per soccorrere i poveri di Palermo, ha lanciato a tutti noi un messaggio di fratellanza che non può non sollecitarci a donare quanto più possiamo a chi non ha nulla: doni materiali sì, ma anche spirituali, imparando a comprendere l'Altro attraverso l'ascolto, per formare una stretta e forte comunità di anime.

Il suo esempio di condivisione ha toccato il cuore di molte persone; lo testimoniano le tante che si sono susseguite al suo capezzale prima e che hanno partecipato al suo funerale poi. Molti tra questi erano giovani, fra cui uno che ha confidato: “Non so perché sono venuto qua, ma sento che mi spinge qualcosa dall'Alto”.

Complici positivi, i giornalisti della carta stampata e dei media che hanno saputo sostituire alla cronaca nera la diffusione della conoscenza di quella bella e umile persona.

Nei giorni in cui andava lentamente e dolcemente spegnendosi, in moltissimi sono passati a fargli visita, e tra essi politici, diaconi, preti, gente di ogni estrazione e famiglie: pareva quasi che Fratel Biagio resistesse alla morte solo per riunire intorno a sé una famiglia il più

grande possibile, cui lasciare il suo messaggio di pace, di dedizione e di amore per quando non sarebbe più potuto rimanere qui tra noi.

Patrizia Carollo, che ha avuto la grazia di potersi sedere accanto a Fratel Biagio nella sua umile stanzetta, vicino al suo letto mentre stava per spegnersi, ci dice che: “pareva essere già al di là della siepe, negli infiniti, interminabili, spazi del Cielo”, e il lieve respiro di Fratel Biagio proseguiva come ultimo sforzo, un suo voler essere “ancora presente per accogliere gli ultimi arrivati ...”, l’ultimo dono di colui che tante volte ha salvato corpi ed anime “dando una casa, dei vestiti, di che mangiare e la fede a fratelli scartati, dimenticati dalla società, senza più dignità. Quante volte ha ristorato, sollevato, dato speranza a viandanti sconosciuti, incontrati nei suoi viaggi a piedi per l’Europa? Quante volte ha digiunato per le guerre, le ingiustizie, le famiglie in crisi?”

Novello San Francesco del terzo millennio, ora ci guarda dal Cielo e ci chiede di essere ancora tra noi quale testimone credibile, per ispirarci nel camminare anche noi, oggi, sulle sue orme; suoi seguaci impegnati a nostra volta in un dono di amore tangibile, fatto anche di opere per risollevare corpi, cuori e menti.



## AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

### *CAMMINO ASSOCIATIVO - SINODALE*

*Il Territorio: luogo d'incontro, ascolto, annuncio.*

- Gli incontri sinodali sono stati promossi sui territori dai Gruppi diocesani MAC nel primo semestre del 2023. Ad ogni incontro hanno partecipato fra 6 e 10 persone: 3/5 aderenti al Gruppo diocesano promotore e, in numero non inferiore agli aderenti MAC, persone del territorio non facenti parte del Movimento che, in vario modo e a vario titolo, vivessero l'esperienza della disabilità (disabili, loro familiari, insegnanti, catechisti, appartenenti ad altre associazioni, etc.), e che, possibilmente, non facessero già un cammino ecclesiale o, addirittura, avessero un atteggiamento critico verso la Chiesa.

Lo stile degli incontri è stato quello di “ascolto non giudicante” non prevedendosi dibattito, conferme o dissensi.

In conclusione, il MAC ha promosso sui territori incontri diretti ad ascoltare uno di quegli ambiti che molto spesso rimangono in silenzio o inascoltati, molto spesso anche abbandonati e/o trascurati dallo Stato e dalla Chiesa: il mondo della disabilità; un mondo che racchiude un numero sempre crescente di persone che vivono giornalmente il disagio, ma anche il desiderio di non sentirsi soli.

3



## **ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE**

1. L'”appello” che riceviamo di continuo, dai territori vicini e lontani, alla consapevolezza delle povertà sparse nel mondo e conseguentemente alla responsabilità, ci può sembrare a volte troppo pesante, troppo impegnativo per le nostre possibilità limitate, ma al tempo stesso in quanto cristiani non possiamo non tenerne conto.

**Il MAC da oltre 55 anni si impegna a guardare oltre i confini nazionali per andare incontro ai più poveri tra i poveri; ma noi, in prima persona, cosa facciamo per rispondere a questo grido che viene da chi si sente solo e abbandonato?**

2. Fratel Biagio, da solo, ha dato vita ad una realtà di persone, volontari e consacrati che si prendono cura dei più poveri e abbandonati nel territorio palermitano e oltre ogni città. In una delle sue esortazioni mentre fa lo sciopero della fame: “tanti dormono in macchina famiglie disagiate - questo mi fa male - non riesco più a mangiare a riposare sapendo che tanti soffrivano. Dobbiamo essere pronti ad aiutare i locali e quelli che vengono da lontano, ci vuole una vita più sobria. Ognuno può adottare un povero, un ammalato, un disabile”, anche se di diverse religioni e culture”. L'umiltà e la semplicità di fratel Biagio ti disarmavano e da lui ti sentivi spinto ad agire per il bene dei poveri.

**Cosa facciamo per rispondere al grido dei poveri ed emarginati della nostra società? Quali iniziative o collaborazioni svolgiamo nel territorio? Abbiamo mai pensato di affiancare il lavoro di inclusione sostenuto dagli uffici della Caritas diocesana o della pastorale per le persone con disabilità?**

3. Un'associazione che vive la chiamata del Signore ad essere espressione di “Chiesa in uscita” quando opera nel territorio non può che allargare la mente e il proprio modo di pensare, per essere pronta ad accogliere ogni situazione e persona nella propria specificità, senza paura della diversità.

**Quali iniziative intraprendiamo - nel nostro territorio - per collaborare con le altre realtà associative ecclesiali o laiche, che come noi si occupano di disabilità?**

4. Per vivere il territorio in atteggiamento di ascolto, bisogna imparare a porre domande, domande appropriate alle persone e alle situazioni, con rispetto ma anche con coraggio. Non per fare analisi sociologiche - non è il nostro scopo - ma per aiutare le persone e le situazioni ad aprirsi, a esprimere i loro bisogni, le attese, le difficoltà... Ogni territorio e ogni realtà umana è luogo di missione, cioè di evangelizzazione, di annuncio.

**Abbiamo mai pensato in ambito civile, che possiamo incontrare Sindaci, o Assessori delle politiche sociali, per conoscere meglio la realtà territoriale e farci conoscere?**



Quarta tappa

4

# APERTI AL MONDO

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”  
(*Gaudium et Spes 1,1*)

”

Ascoltiamo e leggiamo ogni giorno notizie di persone che fuggono dalla guerra, dalla fame e da ogni sorta di deprivazione e arrivano sulle nostre coste. Quando leggiamo che venti, trenta o cinquanta persone sono state salvate da sicuro naufragio, ce ne rallegriamo. Ma nel contempo ci chiediamo quante altre, invece, non siano riuscite a raggiungere la salvezza: una mano che si è tesa per loro, una barca che li ha accolti.

Quanti sono arrivati? Ma anche quanti sono morti nel mare?

Le risposte non sono solo aridi numeri, ma storie di vite vere, di tante, troppe vite, storie di speranze che forse in parte si realizzeranno, ma anche di speranze finite in fondo al mare. La nostra esperienza di lavoro nei paesi del sud del mondo ci ha insegnato che i nostri fratelli e le nostre sorelle con cui andiamo costruendo progetti di miglioramento della loro vita, di acquisizione di consapevolezza e di autodeterminazione, sono ancora “i dimenticati”, “i più sofferenti”, in una parola “gli ultimi”.

Oggi questi “fratelli lontani”, quando riescono, ci raggiungono qui, a pochi passi dalle nostre case, con il loro bagaglio di attese e di delusioni. Questa volta neanche dovremo uscire per andare lontano, basterà solo avere uno sguardo più attento e un cuore più aperto: non possiamo non vederli, non accorgerci di loro, perché ci sono vicini, ci sono “prossimi”.

Andare verso gli ultimi, accogliere gli ultimi qui fra noi, è un modo più completo di intendere il concetto di cooperazione e quindi di cammino insieme.



## PER RIFLETTERE INSIEME



4

### Canto “Eri tu”

La giornata mi era andata storta poi qualcuno venne alla mia porta  
Ed eri tu... eri tu!

Coi capelli di colore rame, con quegli occhi spenti per la fame  
Ed eri tu... eri tu!

Col sorriso soffocato in gola, senza un cenno, senza una parola  
con le rughe di lunghe fatiche che solo il tempo sa cancellare  
alla porta della mia casa ora c'eri tu!

Fuori un vento che mette paura, dentro caldo fra le quattro mura  
Entravi tu... entravi tu!

In silenzio prendo la tua mano e ti porto dentro piano piano  
Sorridi tu... sorridi tu!

Non conosco ancora il tuo nome, non ti chiedo chi, da dove e come  
non mi importa, no del tuo passato, cosa sei stato, cosa hai  
vissuto

so soltanto che alla mia porta ora ci sei tu... ci sei tu!

Hai fermato il tempo hai dato luce ad ogni cosa

perché in te, straniero, è Dio che entra in questa casa.

La mia casa è ora la tua casa tutto il mio, ti apparterrà.

e non importa qual è la tua patria, il tuo colore, né la tua età.

Lo so, straniero... Eri Tu!

In silenzio come sei venuto, in silenzio te ne sei andato

Non ci sei più... non ci sei più!

Come l'attimo che corre lento e come l'attimo che sembra un  
lampo

Non ci sei più... eri tu!

Ma nel cuore c'è una gioia immensa è rimasta in me la tua  
presenza

in un tempo che non ha più tempo rimane impressa dentro di me!

Nel mio cuore ora c'è più amore, perché eri tu... Eri Tu!

Hai fermato il tempo hai dato luce ad ogni cosa

perché in te, straniero, è Dio che entra in questa casa.

La mia casa è ora la tua casa tutto il mio, ti apparterrà.

e non importa qual è la tua patria, il tuo colore, né la tua età.

Lo so, straniero... Eri Tu!



“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### Matteo 25,31-46

4

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

## PRO-VOCATI DALLA PAROLA

L'intento del Vangelo di Matteo è presentarci Gesù come nuovo Messia. Così come fece Mosè, anche Gesù promulga la legge di Dio. E così come era per l'Antica Legge, anche la nuova, data da Gesù, contiene cinque libri o discorsi. Il discorso della montagna (Mt 5,1 a 7,27), che si apre con otto beatitudini. Il discorso sulla vigilanza (Mt 24,1 a 25,46), il quinto e ultimo discorso, che racchiudono invece la descrizione del Giudizio Finale. Le beatitudini descrivono in un certo senso quella che potremmo definire la porta d'ingresso al Regno, enumerando otto categorie di persone gradite a Dio: i poveri in spirito, i miti, gli afflitti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, i promotori di pace ed i perseguitati a causa della giustizia (Mt 5,3-10).

La parabola del Giudizio Finale, citata in questo testo scelto, ci dice ciò che dobbiamo fare per poter possedere il Regno: accogliere gli affamati, gli assetati, gli stranieri, i nudi, i malati ed i prigionieri (Mt 25,35-36). Tanto all'inizio come alla fine della Nuova Legge, ci sono sempre gli esclusi e gli emarginati.

4



Anagni. Il giudizio finale in San Pietro in Vineis

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, si siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno riunite tutte le genti”. Gesù sceglie di parlare di sé alla terza persona quale “Figlio dell’uomo” (espressione conosciuta in riferimento alla venuta di Dio sulla terra; cfr. Dn 7,13), ossia quella figura di Re-Giudice escatologico che alla fine del mondo verrà per stabilire la giustizia di Dio. La Sua regalità consiste nel compiere quel giudizio che è una misura di giustizia verso tutti coloro che sulla Terra hanno sofferto ingiustamente e sono stati privati della possibilità di una vita degna e piena; in questo modo Gesù porterà a compimento ciò che ha iniziato con il Suo passaggio tra gli uomini facendo il bene (cf. At 10,38). Il giudizio non è un argomento periferico per la vita di fede, ma, anzi, assolutamente necessario affinché tutta la storia possa essere ricapitolata in Cristo ed avere un senso, così che tutte le nostre azioni trovino la loro oggettiva verità davanti a Dio, a Colui che “ama giustizia e diritto” (Sal 33,5).

4 L’atto del separare gli uni dagli altri non avviene – come potremmo attenderci – al termine di un processo perché in tutta la nostra vita possiamo essere sempre giudicati dall’alto. Però, è certo che il Signore non potrà fare nulla se avremo scelto di passare sopra le sofferenze dei fratelli e delle sorelle che incontriamo sul nostro cammino. Necessariamente dovrà separare, distinguere, riservare sorti diverse a seconda della scelta compiuta. Il metro usato per questa separazione non è costituito da questioni morali o teologiche ma da un fatto molto semplice e concreto: la salvezza dipende semplicemente dall’aver o meno servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di comunione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino e dal modo con cui avremo accolto le diversità o le sofferenze di quanti sono stati trascurati e abbandonati dalla società: gli affamati, gli assetati, i malati, i poveri, ecc.

Le persone con disabilità, per esempio, molto spesso lamentano di essere trascurate dalla società o, quantomeno di non essere accolte allo stesso modo con cui vengono accolti gli altri. Vedere Gesù nel volto del fratello e della sorella che incontriamo, in qualunque situazione si ritrovino, significa porsi dalla parte dell’altro, entrare empaticamente nel cuore dell’altro al fine di capirne le esigenze più profonde. Una persona con disabilità potrebbe “avere



sete”, essere assetata di amore o semplicemente di normalità.

Molto spesso invece si passa subito all’attuazione di procedure speciali tanto che l’attenzione è più focalizzata sulle modalità di approccio che sul contenuto, per cui risente di quello che potremmo chiamare l’approccio specialistico. La questione che si pone, invece è quella sulla persona.

4

Al contrario della pedagogia, o della catechesi speciale (in ambito ecclesiale) che si limitano ad affrontare il tema dell’educabilità speciale, la teologia, intesa come capacità di leggere la condizione della disabilità quale espressione di quella “immagine e somiglianza di Dio”, centra il proprio interesse sul valore della persona. Ne consegue che anche in ambito religioso non va dato per scontato questo tipo di approccio. Tanto è vero che ancora oggi, a ben guardare, coesistono due letture religiose della disabilità: da una parte quella di coloro che la ritengo una sorta di punizione per il peccato compiuto da qualcuno, dall’altra quella che considera la disabilità come una condizione angelica e quindi di maggiore vicinanza a Dio. È singolare il fatto che spesso sono proprio le persone con disabilità a rivendicare la propria condizione “normale” di peccatori. (cfr V. Scelzo in Edd.A. Fontana – G. Merlo, *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità*, Ediz. La vita felice Milano 2022, 9-13). Se una persona non vede o non riesce a camminare bene o a relazionarsi bene con gli altri non è assolutamente attribuibile ad una punizione per una colpa, ma è il risultato di un funzionamento fisico o intellettuale carente per tante altre ragioni.

Al contrario ciò che invece può essere attribuibile ad una colpa - da parte della comunità cristiana o della società, è l’esclusione dei ciechi dalle dinamiche relazionali, dalla preghiera, dalle liturgie, per mancanza di ausili tifloteχνici, testi Braille o, per chi utilizza la sedia a

rotelle, la presenza di barriere architettoniche oppure, per coloro che hanno deficit cognitivi, il persistere di pregiudizio nei loro confronti. In questo senso noi cristiani possiamo intervenire affinché in ogni realtà sociale-aggregativa non manchino queste attenzioni. È Gesù stesso che ce lo chiede quando dice: “quello che farete a questi fratelli più piccoli lo avete fatto a me”, perché Lui non fa che mettersi dalla parte di chi soffre di più. A questo punto va precisato però che non è tanto la disabilità in sé a causare sofferenza o almeno non è sempre così. Infatti non è detto che un cieco o un sordo soffrano più di un vedente o un udente o una persona con sindrome di Down. La più grande sofferenza per tutti, e ancor più per le persone con disabilità, è sentirsi esclusi.

Esclusione, emarginazione, disconoscimento dei diritti, disprezzo, sono le principali cause di sofferenza per le persone con disabilità.

Alla fine ciò che ci permette di vivere pienamente l'esperienza di credenti e quindi di Chiesa aperta al mondo, è l'attenzione alla persona l'impegno - se necessario - “ad gentes”, affinché a tutti e in tutte le latitudini venga riconosciuta la dignità di persone e di figli e figlie di Dio.



## DAL MAGISTERO

### ***L'orizzonte universale***

«Ricontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare "in contrasto" e "in sintonia" con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti.

In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie. Questo provoca la nascita di una nuova sintesi che alla fine va a beneficio di tutti, poiché la cultura in cui tali apporti prendono origine risulta poi a sua volta alimentata. Perciò ho esortato i popoli originari a custodire le loro radici e le loro culture ancestrali, ma ho voluto precisare che non era «mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio», dal momento che «la propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce». Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale».

(Francesco, *Fratelli Tutti*, nn 147-148)

## RIFLESSI



## SUONI

### WE ARE THE WORLD

di Usa for Africa

Album: We are the World, Columbia, 1985

*Arriva un momento in cui abbiamo bisogno di una certa chiamata  
quando il mondo deve tornare unito*

*c'è gente che muore*

*ed è tempo di aiutare la vita,*

*il più grande regalo del mondo*

*non possiamo andare avanti fingendo di giorno in giorno*

*che qualcuno, da qualche parte, presto cambi le cose*

*tutti noi siamo parte della grande famiglia di Dio*

*e la verità,*

*lo sai, è che l'amore è tutto quello di cui abbiamo bisogno*

*noi siamo il mondo, noi siamo i bambini*

*noi siamo quelli che renderanno la giornata il giorno più luminosa*

*quindi cominciamo a donare*

*è una scelta che stiamo facendo,*

*stiamo salvando le nostre stesse vite*

*è vero, costruiremo giorni migliori, solo io e te*

*Oh, manda loro il tuo cuore*

*così sapranno che a qualcuno*

*importa di loro*

*e le loro vite saranno più forti e libere*

*come Dio ci mostrò, mutando la pietra in*

*pane*

*così tutti noi dovremmo dare un aiuto*



*noi siamo il mondo, noi siamo i bambini  
noi siamo quelli che renderanno la giornata il giorno più luminosa  
quindi cominciamo a donare  
è una scelta che stiamo facendo,  
stiamo salvando le nostre stesse vite  
è vero, costruiremo giorni migliori, solo io e te  
quando sei triste e stanco, sembra non ci sia alcuna speranza  
ma se solo ci credi, non c'è alcun modo in cui possiamo cadere  
beh, beh, beh, rendiamoci conto che le cose potranno cambiare solo  
quando noi  
saremo tutti uniti*

*noi siamo il mondo, noi siamo i bambini  
noi siamo quelli che renderanno la giornata il giorno più luminosa  
quindi cominciamo a donare  
è una scelta che stiamo facendo,  
stiamo salvando le nostre stesse vite  
è vero, costruiremo giorni migliori, solo io e te  
Noi siamo il mondo, noi siamo i bambini...*



Si tratta di un brano musicale del 1985 realizzato a scopo di beneficenza, scritto e composto dai cantanti statunitensi Michael Jackson e Lionel Richie, prodotto da Quincy Jones e inciso dagli USA for Africa (“USA” sta per “United Support Artists”), un supergruppo formato da 45 celebrità della musica, per la maggior parte statunitensi. I fondi raccolti da We Are the World, oltre 100 milioni di dollari, furono interamente devoluti alla popolazione dell’Etiopia, afflitta in quel periodo da una disastrosa carestia. Da questo singolo emerge l’importanza per ogni persona di aprirsi al mondo, alle necessità dei più poveri per avere un cuore pronto a condividere e donare. Viene proposto tra le righe quel messaggio universale che trova concordi tutti, quel desiderio profondo di pace e fratellanza inscritto nel cuore di ogni uomo e in tutto il mondo. Il brano si apre con un invito all’unione tra i popoli, nonostante ci sia molta gente che perde la vita per la fame e per le guerre.

4



## PER CAMMINARE INSIEME

### IL TESTIMONE



**MADRE TERESA DI CALCUTTA**  
(1910-1997)



**DON LORENZO MILANI**  
(1923-1967)

4

Sulla base di quanto detto nell'introduzione a questa tappa, non possono non emergere i nomi di madre Teresa di Calcutta e di don Lorenzo Milani.

- Agli ultimi della Terra madre Teresa offriva la speranza di un sostegno, uno sguardo, una mano che li accompagnasse fino all'ultimo istante della loro vita.

- Agli ultimi tra gli adolescenti, quelli che perfino la scuola rifiutava perché non era in grado di capirli, il priore di Barbiana offriva la speranza in un futuro, proponendo loro l'avvicinamento allo studio e guidandoli alla riflessione e a una importantissima e corretta acquisizione del linguaggio.

Insegnare a scrivere, a leggere e soprattutto a capire, è consegnare una chiave che apre la strada della vita: una vita consapevole, condotta con mente flessibile e crescente desiderio di comprendere, per uscire autonomamente da sé stessi e dai limiti del "proprio particolare".

Come Madre Teresa attraversava le strade di Calcutta per cercare chi avesse bisogno di lei, così don Lorenzo percorreva i boschi e i sentieri del Mugello proponendo alle famiglie dei coloni un'istruzione per i loro figli: dunque entrambi offrivano speranza.

Se il MAC può portare una speranza attraverso i suoi progetti nel sud del mondo, affinché poi chi ne ha beneficiato possa a sua volta essere promotore d'impegno sociale nel suo Paese, allo stesso modo si deve poter fare qui, nei nostri territori attraverso l'opera dei gruppi: il MAC come promotore di progetti di accoglienza finalizzati a restituire dignità e consapevolezza ai fratelli che, per difficoltà ed emarginazione, sono a rischio di perderla, tornando a essere "gli ultimi" anche nei paesi di arrivo.

Di fronte a bambini e, ancor più, a bambine cui è impedito l'accesso all'istruzione per povertà, ma anche e spesso perché portatori di disabilità, la nostra reazione dev'essere mirata e coraggiosa: aiutare economicamente non basta, è invece urgente e indispensabile che educiamo noi stessi assieme alle vittime di tali ingiustizie, che ci educiamo a riconoscere un diritto e a renderci consapevoli della sua negazione, realizzando una forma di empowerment che rafforzi la capacità e la volontà di raggiungere competenze e conoscenze, per rovesciare e superare lo stato di minorità a cui le persone senza educazione vengono ancora e sempre più prepotentemente condannate.

4





4

La povertà educativa infatti non la troviamo solo nei Paesi in via di sviluppo, ma già nei nostri territori dove l'immigrazione e la discesa di tante persone sotto la soglia della povertà economica, colpisce soprattutto i bambini ai quali vengono a mancare stimoli culturali e ricreativi quando non anche una corretta alimentazione e buone cure mediche.

Un'operazione di riscatto, però, non si può compiere solo tramite "proclami di effetto": è indispensabile condividere il cammino di chi sta rendendosi conto della propria condizione di "deprivato" e fornirgli sì strumenti e sostegno, ma anche vicinanza quotidiana perché da soli non si va da nessuna parte.

Se lavoriamo insieme in una comunione di pensiero e di azione, se cresciamo insieme sempre più consapevoli e sempre più rispettosi del bene di tutti, allora davvero possiamo parlare di responsabilità che ci unisce e ci rende più coraggiosi.

## AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

### *CAMMINO ASSOCIATIVO - SINODALE*

#### *Aperti al mondo.*

- La Chiesa è la realtà dove sacerdoti e laici, uniti in Cristo, devono saper trasmettere l'amore con la testimonianza della loro vita. Tra gli esempi di tale testimonianza possiamo citare Papa Francesco, che viene considerato figura di alto livello morale ed espressione di una Chiesa in dialogo e impegnata in tanti fronti di promozione e di rinnovamento. Modelli di riferimento come testimoni di vita spesa per gli "ultimi" sono Santa Madre Teresa di Calcutta, testimone tangibile dell'amore di Cristo in tanti paesi più poveri del mondo e Fratel Biagio, laico che si è donato e speso ai poveri e ai fragili vivendo e lottando accanto a loro; entrambi hanno donato tanto amore e hanno evangelizzato sostenuti da una fede autentica.

4



## ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE

1. Le persone con disabilità molto spesso lamentano di essere trascurate della società o, quantomeno, di non essere accolte allo stesso modo con cui vengono accolti gli altri. Spesso vengono attuati atteggiamenti pietistici o di pregiudizio verso la disabilità.

**Quali iniziative intraprendiamo – guardando al mondo che ci circonda: ambiente di lavoro, istituzioni scolastiche, ambienti per il tempo libero, comunità parrocchiali, piazze, ecc. – per supportare un tipo di lettura “normale” del mondo della disabilità, cioè, da una parte attento ai limiti e alle esigenze specifiche della persona con disabilità e dall’altra attenti al normale desiderio di essere trattata e accolta come qualsiasi altra persona, senza pregiudizi e senza preferenze?**

2. Di fronte a bambini e, ancor più, alle bambine cui è impedito l’accesso all’istruzione per povertà, ma anche e spesso perché portatori di disabilità, già da molti anni la nostra associazione, con coraggio, si sta prodigando oltre che con aiuti economici anche con l’intento di aiutarli a riconoscere il loro diritto all’istruzione, rafforzando le loro capacità e volontà, in modo che possano raggiungere competenze e conoscenze tali da riuscire a rovesciare e superare lo stato di minorità a cui le persone senza educazione vengono ancora e sempre più prepotentemente condannate. Spesso la nostra associazione - nella totalità di tutti gli aderenti e simpatizzanti - non comprende fino in fondo l’importanza del lavoro compiuto nei paesi del sud del mondo. Sicuramente sapere che alcuni di quei bambini e di quelle bambine, non vedenti o ipovedenti, accolti nei nostri centri ora sono a loro volta insegnanti di altri bambini, è per noi un motivo di grande speranza. Ciò significa che si è lavorato bene e si è riuscito, almeno in parte, a immettere una nuova cultura del superamento degli ostacoli e dei pregiudizi posti dinanzi alle persone con disabilità.

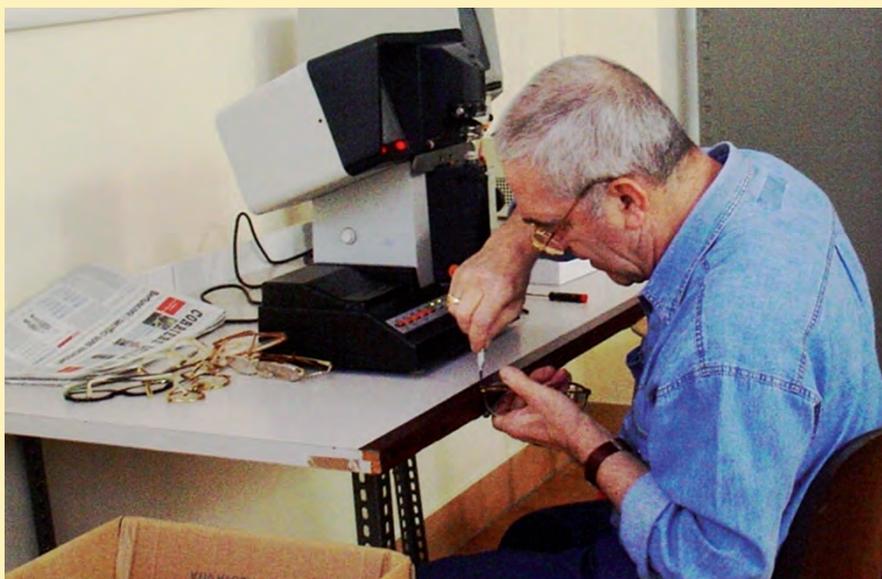
**Questo nostro impegno, per così dire, ci apre al mondo, ci fa allargare il cuore e la mente e al tempo stesso ci ridimensiona non poco, perché ci accorgiamo che tanti nostri fratelli e sorelle più poveri devono combattere con difficoltà e pregiudizi ancora più grandi dei nostri. Nell’intento di mantenere viva questa meravigliosa attività**

del nostro MAC, quali iniziative intraprendiamo per far conoscere e promuovere nei nostri territori questo nostro impegno “ad gentes”? Riusciamo almeno due o tre volte l’anno ad incontrare enti, parrocchie, associazioni, scuole al fine di condividere o proporre qualche forma di collaborazione?

3. La povertà educativa nel nostro tempo è un fatto incontestabile. Non la troviamo solo nei paesi in via di sviluppo ma già nei nostri territori dove l’immigrazione e la discesa di tante persone sotto la soglia della povertà economica colpisce soprattutto i bambini ai quali vengono a mancare stimoli culturali e ricreativi, quando non anche una corretta alimentazione e buone cure mediche.

Alla luce di quanto esplicitato, il MAC dovrebbe prendere coscienza che le attività di aiuto verso i più poveri del sud del mondo possono essere attuate anche in Italia. Oltre al lavoro del “*Centro occhiali per*” di Milano, quali altre iniziative si possono programmare per venire incontro a queste persone venute da lontano e ormai presenti nei nostri territori?

4





Finito di stampare nel mese di ottobre 2023  
presso la MANCINI EDIZIONI s.r.l.  
Via Tasso, 96 - 00185 Roma  
Tel. 06.45.44.83.02  
Email: [info@manciniedizioni.com](mailto:info@manciniedizioni.com)  
Cell. 3355762727 - 3357166301



# CON LA CHIESA PRESENTI NEI TERRITORI

Tema associativo 2023 - 2024

**movimento apostolico ciechi**

Via di Porta Angelica, 63 - 00193 Roma

Tel. 06/6861977

email: [mac@movimentoapostolicociechi.it](mailto:mac@movimentoapostolicociechi.it)

[www.movimentoapostolicociechi.it](http://www.movimentoapostolicociechi.it)